

## **X Congresso MEIC**

### **“Un popolo e una Terra” In Europa e nel mondo**

*di Vittorio Prodi*

Il nostro vivere sulla terra oggi, in questa epoca storica, ci pone davanti a sfide urgenti (dai cambiamenti climatici in atto alla crisi economica mondiale), da affrontare e cogliere in una prospettiva di avanzamento e di progettazione a lungo termine. Si tratta di questioni che non possono più essere affrontate in una logica di interventi d'emergenza, ma che devono portare a un grande e coraggioso cambiamento di mentalità e di società. Dobbiamo interrogarci profondamente sull'equità dell'attuale sistema economico, sulle nostre modalità di gestire le risorse del pianeta, sul tipo di relazioni internazionali che abbiamo costruito, in un'ottica di evoluzione e non di conservazione dell'attuale sistema.

### **Il bene comune e la custodia del pianeta**

Nella sua enciclica *Caritas in Veritate* il papa propone alcune riflessioni che mi sembrano degne di essere riprese. In particolare sottolinea l'importanza del bene comune, “il bene di quel *noi-tutti*, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale”.<sup>1</sup>

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II ricordava che “Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli”<sup>2</sup>

Uno dei problemi della società odierna è quella di essere invece fondata

---

1 Caritas in veritate, punto 7

2 Cost. Past. Gaudium et spes, 69

sugli interessi di questo o quel gruppo, di questa o quella nazione, dei ricchi contro i poveri ecc. mentre il bene comune è “ciò che consente a ciascuno di realizzarsi pienamente, è quel bene che tutti li comprende, è universale e perciò non dovrebbe escludere nessuno”<sup>3</sup>

L'enciclica e poi anche il Messaggio del papa per la giornata mondiale della pace “Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato” mettono al centro del dibattito il tema imprescindibile della gestione delle risorse del pianeta.

“Lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future”<sup>4</sup>

Nel concreto, bisogna lavorare con convinzione, ad esempio, per far sì che accesso all'acqua e al cibo diventino diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni.

Su questo punto si gioca infatti una partita importante, che può significare pace o guerra per molte popolazioni. O saremo in grado di trovare soluzioni condivise ai grandi problemi del globo, modalità di accordo per gestire risorse sempre più scarse o finiremo per lottare per il loro accaparramento, con le tremende conseguenze immaginabili. L'Europa dopo la Seconda Guerra mondiale ha saputo creare la Comunità del Carbone e dell'Acciaio, lavorando faticosamente a strumenti per gestire risorse all'epoca preziose e spesso fonte di conflitto. Oggi un lavoro simile va messo in campo a livello globale.

Come prima cosa è necessario superare la logica dell'accaparramento e

---

3 Rosy Bindi, *Quel che è di Cesare*, p. 100

4 Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, punto 2

dello sfruttamento smodato delle risorse del pianeta per passare a una gestione responsabile e condivisa. Tale obiettivo è raggiungibile agendo su diversi livelli. La prima sfida, ormai imprescindibile, è il passaggio dalle fonti energetiche fossili a quelle rinnovabili. Il petrolio è già scarso rispetto alla domanda e l'uso intensivo dei combustibili fossili ha già sconvolto l'equilibrio termico della terra oltre alle conseguenze ambientali che stiamo osservando adesso. D'altra parte il sole riversa sulla terra in un'ora l'energia che tutto il genere umano consuma in un anno.

Bisogna poi continuare a lavorare, anche se i risultati sembrano difficili da ottenere, a riforme delle grandi istituzioni internazionali (ONU, FMI, Banca Mondiale), che portino a una maggiore democraticità e trasparenza, per far sì che tali istituzioni possano essere luoghi in cui elaborare, negoziare e attuare una gestione condivisa delle risorse, soprattutto di quelle sempre più scarse come l'acqua, il rame, il fosforo, tutti gli elementi con applicazioni tecnologiche (in un cellulare ad esempio vengono impiegati 30 elementi, molti dei quali rari, e non sostituibili).

Le grandi questioni non possono più attendere: il cambiamento climatico in atto richiede un'azione urgente: non sono più tollerabili tentennamenti, non si possono sprecare i prossimi appuntamenti internazionali (Bonn e Cancoon) accontentandosi di accordi formali. Dobbiamo tutti avere il coraggio di definire piani di azione decisi e coraggiosi.

Solo un'Europa forte può essere attore significativo nel contesto internazionale ormai globalizzato, dove gli stati nazione (a parte le potenze come la Cina e gli Stati Uniti) hanno perduto la loro capacità di incidere.

Tuttavia stanno ancora opponendosi nell'illusione di mantenere una

sovranità assoluta: se siamo interdipendenti, vuol dire che questa non è più proponibile.

## **Un nuovo modello energetico**

---

Partiamo dal considerare il sistema energetico. Dobbiamo anzitutto avere il coraggio di superare un modello energetico basato sulle fonti fossili, agendo al contempo per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso risparmio energetico, aumento di efficienza energetica e diversificazione.

Dal punto di vista del risparmio e dell'efficienza energetica, si stanno ad esempio affermando e diffondendo nel settore edilizio nuovi materiali che permettono un maggiore isolamento degli edifici pubblici e privati, con conseguente riduzione di perdite di calore. D'altra parte la comparsa di nuovi superconduttori e la tecnologia di trasmissione in alta tensione continua annunciano lo sviluppo di reti e installazioni elettriche più efficienti, mentre le nanotecnologie applicate, per esempio, alle celle a combustibile e a impianti fotovoltaici mirano alla riduzione dei consumi di preziose materie prime, che possono essere sostituite da materiali più comuni ma usati in modo più sofisticato.

La sfida più grande è comunque quella della diversificazione dell'approvvigionamento energetico. Data la scarsità di combustibili fossili, l'Europa ha bisogno di trovare alternative che non alterino l'equilibrio del pianeta: fonti di energia rinnovabili, dunque.

Le rinnovabili sono più flessibili e la loro applicazione può essere organizzata in un sistema decentralizzato, coinvolgendo tutti i cittadini e

mettendoli in grado di offrire l'energia da essi prodotta alle reti locali. Sono già operative tecnologie che permettono alle comunità di prodursi in proprio tutta o parte dell'elettricità di cui hanno bisogno e che non presentano i punti deboli dei tradizionali grandi impianti di energia (più vulnerabili a *blackout* e bersagli più facili di eventuali attacchi terroristici).

Dobbiamo adottare un approccio sistemico che combini le applicazioni energetiche (inclusi gli aspetti relativi al risparmio e all'efficienza energetica) e la cura del territorio. Il potenziale di energia insito nelle fonti solari, fotovoltaico, termico geotermico, termodinamico, eolico, moto ondoso, idraulico e biomassa è enorme: dobbiamo avere il coraggio di puntare decisamente in questa direzione, invece di puntare su tecnologie centralizzate come il nucleare e la cattura e il sequestro di anidride carbonica. Si possono, ad esempio, elaborare strumenti di finanziamento come gli Eurobond, per sostenere in modo deciso l'affermazione delle nuove tecnologie energetiche sul mercato ed anche con funzione anticongiunturale nella presente crisi economica.

Un investimento adeguato nella R&S (ricerca e sviluppo) è infatti cruciale se vogliamo dei risultati "verdi". Investendo nella tecnologia, ad esempio, le fonti di energia rinnovabili potrebbero costituire la base per un sistema di produzione distribuita di energia elettrica in cui l'efficienza energetica sia incentivata mediante impianti di co-generazione e tri-generazione.

### **Rivedere il modello di sviluppo e mettere al centro la persona**

Sempre nell'ottica di rimettere al centro il bene comune, nell'enciclica il Papa sottolinea i limiti di un modello di sviluppo che ha messo invece al

centro il profitto e una fiducia cieca nel libero mercato, e invita a riscoprire la persona come punto di riferimento di qualsiasi modello di sviluppo: “il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo è infatti l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”.<sup>5</sup>

L'enciclica invita a una “civilizzazione dell'economia”, a un'apertura dell'economia ad aspetti di gratuità e di comunione, che spinga le imprese a considerare tutte le categorie di soggetti che comunque contribuiscono alla vita stessa dell'impresa: dai lavoratori (ai quali vanno garantite condizioni degne e una retribuzione adeguata) ai clienti, ai fornitori dei vari fattori di produzione alla comunità di riferimento: dagli azionisti agli “aventi causa” (dagli “shareholders” agli “stakeholders”). Paolo VI ricordava che “ogni lavoratore è un creatore”.

È ormai tempo di rivedere quel modello di sviluppo che ha portato alla grave crisi odierna, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione il sistema economico attuale, quello che ci ha portato alla crisi che oggi sta mettendo in ginocchio anche i paesi più ricchi e sviluppati.

Si è infatti illusoriamente creduto che il mercato senza regole, il capitalismo da solo potessero creare ricchezza e benessere per tutti; “si è fatto credere che ricchezza, benessere e felicità fossero la stessa cosa e che per produrle bastasse solo liberare le energie del mercato.”<sup>6</sup>

Allo stesso modo, anche la finanza deve ritornare a essere “uno strumento

---

<sup>5</sup> Caritas in veritate, punto 25

<sup>6</sup> Rosy Bindi, *Quel che è di Cesare*, p. 101

finalizzato alla miglior produzione di ricchezza e di sviluppo”<sup>7</sup> e non strumento di inquinamento dell'economia sana e di arricchimento di pochi.

## **Nuovi indicatori per un nuovo modello di sviluppo**

Esistono ormai numerosi studi che propongono sofisticati strumenti di misurazione delle prestazioni dei diversi stati, molto più complessi e utili del semplice Prodotto Interno Lordo. Dobbiamo avere il coraggio di introdurre tali indicatori e di fondare le nostre politiche su una visione a lungo termine, non misurabile semplicemente con il PIL, ma che tenga conto dei diversi aspetti del “benessere” delle popolazioni (istruzione, aspettativa di vita, salute, inclusione nei processi decisionali...)

Da qualche anno il dibattito internazionale sulla necessità di indicatori efficaci per misurare non solo l'attività macroeconomica ma anche lo sviluppo sociale e la qualità della vita si è intensificato.

Esiste un'iniziativa a livello internazionale denominata “Beyond GDP” (oltre il PIL), a cui partecipano partner importanti come la Commissione Europea, il Parlamento Europeo, l'OSCE, il Club di Roma e il WWF per raccogliere e coordinare studi, progetti pilota e progressi nella misurazione del progresso, del reale benessere e della qualità della vita delle nazioni.<sup>8</sup>

Nel 2009 la Commissione Europea ha elaborato una comunicazione al

---

<sup>7</sup> Caritas in veritate, punto 65

<sup>8</sup> Un sito internet in tre lingue (<http://www.beyond-gdp.eu>) raccoglie documenti, informazioni e link per approfondire l'argomento.

Consiglio e al parlamento Europeo dal titolo “Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento”.

Il documento sottolinea la necessità di migliorare gli indicatori perché “le decisioni politiche possano progressivamente essere basate su una visione dei fatti sociali, economici e ambientali più integrata, equilibrata e attuale”. Sinteticamente, si propone di completare il PIL con indicatori ambientali e sociali, che diano conto dell'ambiente globale e della qualità della vita dei cittadini (reddito, servizi pubblici, salute, tempo libero, ricchezza, mobilità, ambiente pulito). Al contempo sottolinea la necessità di accrescere l'accuratezza e la puntualità dei dati ambientali e sociali, per fornire informazioni il più possibile “pronte” a sostegno del processo decisionale, sfruttando maggiormente le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La Commissione si propone anche di fornire informazioni più precise su distribuzione e disuguaglianze, per poter incidere sulle disparità tra regioni e gruppi sociali. La Commissione sta inoltre lavorando all'elaborazione di una tabella europea di valutazione dello sviluppo sostenibile e sta studiando modalità per estendere i conti nazionali alle questioni ambientali e sociali, una sorta di “contabilità della qualità della vita”.

Lo stesso presidente Nicholas Sarkozy, già nel febbraio del 2008, ha incaricato Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi di creare una Commissione per studiare nuovi indicatori delle prestazioni economiche e dei progressi sociali<sup>9</sup>.

La Commissione, composta da esperti di tutto il mondo e da 5 premi Nobel, ha prodotto un rapporto che sottolinea i limiti del PIL come unico indicatore e fornisce interessanti spunti d'azione, come ad esempio la

---

<sup>9</sup> Per maggiori informazioni vedi <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/>

necessità di spostare l'enfasi dalla misurazione della produzione economica alla misurazione della qualità della vita dei cittadini, inserita in un contesto di sostenibilità. Il rapporto contiene spunti per lo sviluppo di un sistema statistico che riesca ad aggregare indicatori di più dimensioni possibili (ad esempio servizi sanitari e consumo di beni convenzionali). Tale sistema dovrebbe misurare livelli medi di qualità della vita in una determinata comunità, ma anche la loro variazione nel tempo.

Non è questa la sede per approfondire un rapporto così complesso e ricco di spunti, ma credo sia importante dar conto di un movimento internazionale in atto per dotare i decisori politici di nuovi dati e nuovi strumenti per elaborare piani di intervento e programmi di sviluppo capaci di puntare sul lungo periodo.

Questo potrebbe essere particolarmente importante perché un concetto allargato di “contabilità” potrebbe mettere in luce risorse nascoste nella società, variando quindi in modo sostanziale quel rapporto deficit/PIL che, in particolare ora nel caso della Grecia, potrebbe generare una spirale soffocante con conseguenze deflative determinate dalle misure di risanamento del bilancio.

Un concetto simile potrebbe essere proposto alle imprese, nell'ottica di andare oltre il profitto e considerare l'impresa anche per l'importante ruolo sociale che ricopre (o dovrebbe ricoprire). Si possono pensare misure per favorire comportamenti virtuosi (ad esempio investimenti nella ricerca, impegno alla creazione di posti di lavoro stabili, rispetto dell'ambiente), rafforzando e rendendo oggetto di politiche mirate la “responsabilità sociale dell'impresa” di cui tanto si parla.

## **L'impegno dei cattolici per un nuovo modello di società**

Lavorare al bene comune significa necessariamente lavorare a una maggiore giustizia sociale. “Per i cattolici democratici la giustizia sociale è la cifra dell'impegno politico, altrimenti che senso avrebbe definire la politica la forma più alta di carità? E questo impegno non è mai solo uno slogan elettorale, piuttosto una provocazione e una sfida del loro stare nel mondo.”<sup>10</sup> Come detto in precedenza, dobbiamo abbandonare la logica della crescita illimitata e dell'uso dissennato delle risorse naturali.

Ancora una volta è necessario un deciso cambiamento: risparmio, riciclo, riuso, diversificazione non sono più sufficienti: è necessario pianificare un cambiamento di civiltà. Dobbiamo passare dalla crescita allo sviluppo, dal consumo di beni materiali a quello di beni immateriali, direttamente connessi con la qualità della vita. Come cattolici possiamo dare forma alla motivazione e contribuire alla promozione culturale di tale nuova civiltà, ribadendo l'importanza di aspetti della vita e della persona non legati al consumo di risorse, come le relazioni, la solidarietà, la cultura.

Si tratta quindi di individuare una precisa e consapevole azione dei credenti per rendere culturalmente desiderabili questi beni e inserirli nell'agenda politica, traducendoli in dispositivi e regole per la convivenza e quindi promuovendo una società di livello superiore all'attuale.

I cosiddetti “beni immateriali” implicano infatti un minor dispendio di energia e di risorse materiali, specialmente attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Come sottolinea il papa nella sua

---

10 Rosy Bindi, *Quel che è di Cesare*, p. 106

enciclica, “lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'unità di anima e corpo”<sup>11</sup>

Questo può essere uno degli ambiti privilegiati della nostra azione come credenti: una civiltà più alta, che potrebbe anche essere più accogliente verso l'Annuncio della Parola.

---

<sup>11</sup> Caritas in veritate, punto 76